**Università degli studi di Venezia "Ca' Foscari"**

Dipartimento di studi storici - Corso di laurea specialistica in archivistica e biblioteconomia

****

**Working Paper in Library and Information Science**

(collana digitale curata da Riccardo Ridi)

**La biblioteca pubblica tra tradizione e innovazione**

Gruppo di lavoro del seminario “Storia delle biblioteche”

Anno accademico 2001/2002

**Docente: Dorit Raines**

Partecipanti: Giorgio Alberti, Laura Barosco, Susanna Zattarin, Catrin Zulian

**5. La biblioteca come deposito della memoria. Conservare oggi**

*Premessa: la biblioteca tra Ottocento e Novecento*

Nella prima metà del XIX secolo la situazione bibliotecaria italiana, si presenta alquanto desolante,

poiché se da un lato troviamo numerose biblioteche aperte al pubblico e con importanti collezioni

anche e soprattutto a livello storico, dall’altro si deve riscontrare l’assoluta mancanza di servizi

bibliotecari adeguati alle richieste più avanzate, sia in materia di disponibilità economica e quindi di

politica degli acquisti, sia di strumenti catalografici. Si rivela, dunque, uno sguardo quanto meno

miope nei confronti dell’utenza sia effettiva che potenziale. Ma qui molto incide una situazione più

squisitamente politica legata agli indirizzi, tra loro anche diversi, degli Stati pre-unitari, spesso non

in grado di gestire i documenti in relazione al servizio, ed alla conseguente condizione, almeno a

livello culturale, frammentaria, in cui si viene a ritrovare il paese al momento dell’unificazione.

Il nascente Stato Italiano si ritrovava così a dover gestire un patrimonio ricco, che poneva non poche problematiche sia in fatto di tutela che di conservazione, unito a croniche carenze strutturali ed organizzative. Il governo si pone, di fronte ad una situazione tanto frammentaria, in modo, almeno rispetto al resto d’Europa, piuttosto anomalo: un gran numero di biblioteche pubbliche viene direttamente assoggettato all’amministrazione centrale, oltre all’istituzione di ben sette biblioteche nazionali di cui due centrali, quella di Roma e quella di Firenze. Un numero sicuramente eccessivo che ha portato ad ostacolare un vero e proprio sistema di biblioteche pubbliche, in quanto private di autonomia e dipendenti dai lunghi tempi amministrativi

che hanno ritardato uno sviluppo dei servizi, del resto già carenti. Ridotta anche l’autonomia locale, soprattutto in possibilità di spesa attribuita ai comuni, anche le biblioteche locali dovranno adeguarsi a non andare oltre la loro “formazione storica”, tanto più che esse, spesso, si vedranno caricate delle raccolte di provenienza ecclesiastica. Il problema nasce principalmente dal modo di porsi da parte del governo nei confronti dell’istituto biblioteca, che viene considerata come “…una sorta di patrimonio, valutabile anche sul piano economico come una grande ricchezza, soprattutto da tutelare e salvaguardare per il suo valore di testimonianza e memoria della vita culturale della nazione” (Paolo Traniello, *La biblioteca pubblica. Storia di un istituto nell’Europa contemporanea*,

Bologna 1997, p. 127) , piuttosto che come effettivo servizio atto a sviluppare sempre più possibili e crescenti “processi comunicativi”. Tale situazione si protrarrà sino all’avvento del fascismo. Quando cioè ogni forma di istituzione culturale si ritroverà costretta a piegarsi e, in qualche caso a soccombere, ad esigenze prevalentemente ideologiche oltre che politiche.

Se in una situazione di regime si attua un’omologazione culturale, questa dovrà porsi a partire da un

processo culturale atto a realizzare un consenso che risulti il più possibile diffuso. Viene dunque, in

questa fase, maggiormente valutato il ruolo delle biblioteche popolari (principalmente scolastiche)

intese quali strumenti di controllo della lettura, principalmente attraverso mirati orientamenti

bibliografici. Per quanto riguardava invece la politica da attuare nell’ambito delle biblioteche

pubbliche statali le cose non si modificheranno rispetto alle politiche precedenti, tuttavia sarà

proprio durante gli anni del regime fascista che si verranno a creare organismi tecnici centrali, quali

l’Istituto per la patologia del libro e, presso la Biblioteca Nazionale di Roma, il Centro Nazionale di

Informazioni Bibliografiche (anticipatore di quello che oggi è l’Istituto Centrale del Catalogo Unico

– ICCU), inoltre per le biblioteche statali, vennero stanziati dei fondi per interventi di

risistemazione interna e ristrutturazione edilizia. Ancora una volta però si privilegia l’aspetto della

salvaguardia e conseguentemente quelle istituzioni bibliotecarie di maggiore interesse storico

culturale. Il ritorno alla democrazia in Europa porta, anche per motivi intrinseci alle vicende legate alla fine della seconda guerra mondiale, a guardare verso altri modelli, in particolare quello nord americano. Un aspetto fondamentale sarà poi lo sviluppo di un dialogo internazionale in campo bibliotecario, attraverso il costituirsi di associazioni professionali di bibliotecari, che vengono ad assumere una maggiore coscienza del loro ruolo e della loro professionalità. Le varie associazioni nazionali divengono sempre più “forti”, in Italia, gruppi di biblioteche, si verranno a costituire in “sistemi comprensoriali” o in consorzi, contribuendo così ad indirizzare le varie politiche bibliotecarie nazionali, in quanto referenti diretti dell’amministrazione statale. Si palesa così la necessità di passare la competenza relativa alla biblioteca pubblica agli enti locali, con

stanziamenti di fondi atti all’acquisto di materiali adeguati per modernizzare le strutture e svolgere

un servizio che rispecchi il più possibile le reali necessità e aspettative degli utenti, oltre che

l’esigenza, per ogni biblioteca, di avere una propria organizzazione di gestione che si confronti con

l’amministrazione locale. A livello internazionale si sente sempre più l’urgenza di adeguati standards (che si tradurranno poi negli standards ISBD), mentre nuova linfa viene propagata dall’Organizzazione delle Nazioni Unite per l’Educazione, la Scienza e la Cultura (UNESCO) fondata nel 1945, che promuove un’azione riguardante gli aspetti educativi dell’istituzione bibliotecaria, in quanto servizio necessario ad un’autentica democrazia, attraverso il *Manifesto delle biblioteche pubbliche* del 1949. La situazione italiana, in questo panorama, è venuta a delinearsi in modo complesso e non sempre lineare. Le biblioteche pubbliche si dividono in diverse categorie, “Nazionali”, “Universitarie”, di conservazione e, più propriamente, pubbliche, mentre l’autonomia regionale, sancita con la Costituzione nel 1948 ha portato, in campo bibliotecario, ad una serie considerevole di decreti e provvedimenti. Le “fonti normative che regolano, oggi, il campo delle biblioteche pubbliche italiane si possono distinguere in tre categorie:

1) norme regolamentari dello Stato sulle biblioteche pubbliche statali;

2) leggi dello Stato che trasferiscono alle regioni poteri amministrativi e legislativi concernenti le

biblioteche pubbliche locali;

3) leggi regionali sulle biblioteche pubbliche locali”.

Con l’istituzione, nel 1975, del Ministero dei Beni Culturali ed Ambientali, le biblioteche pubbliche

statali sono divenute organi periferici dello stesso Ministero, fatto che sottolinea una certa

persistenza, da parte del Governo Italiano, ad un’impostazione centralistica.

*Problematiche attuali: società dell’informazione e nuove tecnologie*

Nel corso dei secoli si sono fortemente trasformate le pratiche di scrittura e conseguentemente di

lettura e questo più che mai oggi, in una “società dell’informazione”, a contatto con tutta una nuova

serie di documenti non tradizionali ed altamente tecnologici. Ciò ha evidentemente modificato, e sta

modificando, anche tutte quelle pratiche relative al sistema produttivo, all’uso e alla conservazione

dei documenti stessi, ma non solo, le nuove tecnologie vengono anche a mutare i sistemi di

apprendimento e le tecniche di memorizzazione. La memoria legata alla scrittura permette, infatti, un’accumulazione ed una sistemazione dell’informazione consentendo di “comunicare attraverso il tempo e lo spazio, e che procura all’uomo un sistema di marcatura, di memorizzazione e di registrazione… assicurando il passaggio dalla sfera uditiva a quella visiva” (Jacques Le Goff, voce *“Memoria”, Enciclopedia Einaudi*, Torino 1979, p. 1074). L’evoluzione della memoria è quindi legata alla diffusione della scrittura e ancor più alle sue tecniche di produzione, così come già la stampa rivoluzionò la memoria occidentale. Pensiamo ad esempio alla produzione di dizionari ed in particolare di enciclopedie in cui viene a confluire, seppure in modo frammentato, ogni forma del sapere nei campi più disparati e tuttavia al tempo in qualche modo correlati tra loro, documenti che si configurano come una generale memoria delle conoscenze. Con l’avvento della stampa, allora, la scrittura diviene lo strumento principale per la conservazione del sapere e la memoria la capacità di recupero di un documento. Sotto quest’ottica uno dei luoghi della memoria collettiva, e forse il principale, è proprio la biblioteca, intesa come deposito di essa e atto alla sua conservazione, dunque alla conservazione dell’identità individuale e collettiva, luogo di incontro della totalità delle informazioni. Del resto la biblioteca intesa come centro di raccolta delle notizie che risponde alle diverse domande dell’utenza ha assunto nel mondo contemporaneo il ruolo di “nuova enciclopedia”, strutturando al proprio interno un’organizzazione generale del sapere.

Si può affermare che la biblioteca come deposito del sapere è un’istituzione che funziona come

deposito della memoria, ma certamente non è possibile, nè pensabile di poter conservare tutto.

Sappiamo in partenza che qualcosa (e forse più di qualcosa) andrà perduto, ma è nostro compito

trasmettere il più possibile alla storia, ancor di più oggi che le nuove tecnologie consentono un

recupero facilitato, più accessibile e con meno ingombro di spazio (del resto compensato

dall’enorme mole di materiali); fare a priori una selezione, sarebbe una prassi pericolosa ed

altamente antidemocratica. E poi a chi spetterebbe la scelta e la responsabilità enorme di quella

scelta? Così la sempre più vasta mole di conoscenze confluiscono, con gli apporti tecnologici, a fondare una nuova scienza documentaria che si affianca ed interagisce con la biblioteconomia tradizionale (Cfr. Traniello, *La biblioteca pubblica. Storia di un istituto nell’Europa contemporanea*, cit., p.365). L’enorme quantità di informazioni prodotte oggi e le varie forme della loro veicolazione però lasciano presumere, come detto, che solo una parte delle conoscenze attuali riusciranno ad essere conservate nel futuro, molto dipenderà da chi sarà destinato alla scelta di cosa conservare, ma non solo da questo, poiché il contenuto intellettuale è ormai fortemente legato alla durabilità del suo supporto ed ai suoi mezzi di codificazione. Appare quindi evidente che chi dovrà garantire la conservazione dei documenti contemporanei dovrà anche preoccuparsi di conservare le tecniche materiali di lettura ed i criteri di decodificazione dei documenti stessi. Inoltre, come ha scritto Martinotti: “L’ordinata macchina informatica crea un suo specifico disordine proprio per la grande facilità con cui è in grado di produrre informazione trattata razionalmente”.

(Guido Martinotti, *Informazione e sapere*, in *La memoria del sapere*, a cura di Pietro Rossi, Bari 1990, p. 377). E’ presumibile dunque che le perdite di “memoria” si verificheranno nel tempo in modo piuttosto casuale e per lo più per effetto di un inevitabile sfasamento tra la velocità di evoluzione delle tecniche informative e la più lenta costruzione di pratiche istituzionali (del resto storicamente comprovate) per la conservazione. L’istituto della biblioteca pubblica nasce per altro in modo funzionalmente e direttamente legato alla soluzione del problema relativo alla destinazione dei libri facenti parte dei beni nazionali, quindi, fondamentalmente ad uno scopo di conservazione e di tutela anche se mirato ad una serie di funzioni, certamente non secondarie e comunque legate ai motivi della salvaguardia, quali quella educativa, culturale, ricreativa ed informativa (o almeno così dovrebbe essere), fini costantemente perseguiti anche oggi nel passaggio dalla biblioteca tradizionale a quella che è ormai divenuta una “mediateca”, data la grande varietà di forme dei documenti, o meglio, a quella che viene definita biblioteca virtuale, per lo stretto rapporto che intercorre tra servizi di biblioteca e rete di telecomunicazioni. Il concetto di biblioteca virtuale infatti non porta in sé l’idea di una rappresentazione ma esprime un pensiero organizzativo che si basa su tre fattori principali, quali:

- la biblioteca elettronica, vale a dire gli OPAC, la catalogazione partecipata e derivata, la gestione

della circolazione, la gestione degli acquisti, il controllo dei periodici, la gestione del prestito

interbibliotecario, la distribuzione elettronica del documento;

- l’insieme delle telecomunicazioni (in particolare internet);

- la visione personale dell’utente finale, che si ritrova a percepire un complesso di risorse che

rispondono alle sue esigenze di informazione in modo diretto (Cfr. Carla Basili, Corrado Pettinati, *La biblioteca virtuale*, Milano 1994, pp. 12-17).

Per ottimizzare una struttura di questo tipo, ormai del resto ampliamente avviata, la biblioteca

pubblica deve comunque tenere presente non solo il profilo della propria utenza, compito primo di

un servizio pubblico, ma anche progettare nuovi servizi di accesso all’informazione, modificando e

modernizzando i servizi già erogati, inoltre promuovere il servizio di biblioteca e la formazione

dell’utente all’uso dei nuovi strumenti di ricerca per rendere realmente democratico l’accesso

all’informazione, definendo, nel contempo, le politiche economiche del servizio. La biblioteca dunque si ritrova oggi caricata di nuovi e pressanti oneri dovendo far fronte a molti tipi

di materiali. Del resto però se la biblioteca ha la funzione di conservare a fini educativi, culturali ed

informativi allora dovrebbe tutelare tutte le opere di ingegno, poiché a tali fini ciò che si dimostra

rilevante è il contenuto e non la forma sotto cui il contenuto si presenta. Si potrebbe aggirare

l’ostacolo pensando di andare a costituire delle nuove istituzioni atte alla tutela e alla conservazione

delle sole opere tecnologiche. Bisognerebbe però attentamente valutarne l’impatto, l’effettivo costo

di gestione, oltre che di opportunità. Ha un senso frammentare fisicamente i documenti in base al

loro supporto, soprattutto quando, come oggi un testo tradizionale è indissolubilmente

accompagnato, legato, ad altre forme di media (pensiamo all’integrazione di libri con CD o con

videocassette)? In un quadro di questo tipo, oggi particolarmente complesso, come si può allora porre l’idea di una biblioteca intesa quale deposito della memoria e soprattutto cosa, perché e come conservare oggi dei documenti realizzati con nuove e vecchie tecnologie? Se l’obiettivo è la diffusione massima delle informazioni, del resto premessa indispensabile per ogni tipo di conservazione, allora bisogna affermare che si dovrebbe conservare tutto, democraticamente, senza alcun tipo di censura poiché ogni sorta di documento può essere visto come un bene culturale.

Nella storia della conservazione-selezione della memoria documentaria si è sempre trovata

privilegiata quella statale poiché era lo Stato accentrato che imponeva un proprio progetto

conservativo, ma grazie ad un sempre maggior numero di protagonisti attivi, quali istituti,

fondazioni, imprese, sindacati, associazioni che hanno dimostrato un crescente interesse per i

materiali archivistici di cui erano proprietari o detentori, soprattutto nel corso del ‘900, si è

verificata un’inversione di tendenza così la memoria del passato si è venuta via, via frammentando e

differenziando, imponendo scelte conservative diverse e articolate (Cfr. Isabella Zanni Rosiello, *Strategie e contraddizioni conservative*, in *Conservare il Novecento*, atti del Convegno nazionale, Ferrara, Salone internazionale dell’arte del restauro e della conservazione dei beni culturali e ambientali, 25-26 marzo 2000, AIB Roma 2001, pp. 133-141).

Bisogna innanzitutto definire quali sono i fini del conservare specifico, se per un riuso o un mutamento d’uso, ad esempio opere scientifiche che acquistano valore storico, per soli fini storico documentali, per un interesse bibliologico o ancora per un valore più specificamente intellettuale. La frammentazione, per contenuti, del materiale da conservare ha portato ad una maggiore possibilità di tutela, poiché è impensabile che una sola o poche strutture possano da sole far fronte alla quantità sterminata di documenti, che vengono messi in circolazione giornalmente. L’atto del conservare viene così demandato a chiunque abbia iniziativa di tutela, *in primis* le Biblioteche Nazionali e gli Archivi di Stato, ma anche Comuni e Università. Stato e regioni “…hanno maturato una linea politica da condividere anche perché evita la concorrenza e l’accumulo: da una parte integrare i fondi già esistenti, dall’altra collocare le reliquie cartacee dei grandi scrittori e dei grandi artisti in luoghi legati alla loro vita e alla loro opera, purché accessibili” - case, fondazioni, case editrici - (Angelo Stella, *Colligite fragmenta*, in *Conservare il* Novecento, cit., p. 30).

Ogni singolo istituto deve comunque programmare lo sviluppo delle proprie raccolte in virtù della

propria specificità, tenendo sempre presente la propria utenza, dunque l’attività di scarto deve

essere fatta prima dell’acquisizione dei singoli documenti all’interno delle proprie raccolte.

Certamente, dove possibile, specie per quanto riguarda il libro, le biblioteche dovrebbero possedere

due copie del documento, almeno per i titoli più significativi, una per la conservazione ed una per il

lettore, mentre il bibliotecario dovrebbe “procedere ad una costante rivalutazione del patrimonio

librario contemporaneo attraverso periodiche revisioni che consentano un cambiamento di status a

tutte quelle unità bibliografiche, come prime edizioni, edizioni a tiratura limitata o stampate in

proprio, periodici che a pieno titolo fanno parte della storia del Novecento, e di cui tutte la

biblioteche, non soltanto le biblioteche cosiddette di conservazione, sono ricche” (Giuliana Zagra, *Il mestiere del conservatore tra antico e moderno: il percorso della Biblioteca nazionale centrale di Roma,* in *Conservare il Novecento*, cit., pp. 84-85).

Ma come abbiamo visto oggi non è più solo il libro ad entrare in biblioteca ma i documenti si

presentano attraverso numerosi tipi di supporto e non sempre di facile conservazione, quantomeno

perché non di tutte queste nuove tipologie siamo ancora in grado di dichiararne con certezza la

longevità. Inoltre, i documenti eseguiti con le più recenti applicazioni tecnologiche pongono anche ulteriori problemi come, ad esempio, quello relativo alla loro forma di catalogazione, in quanto tali opere presentano il più delle volte un numero rilevante di autori: dal responsabile del contenuto

intellettuale al creatore della risorsa locale, dall’ideatore delle immagini a quello dei suoni, dove

spesso diviene difficile individuarne il principale. Tornando al problema della tutela, si deve tenere presente che oggi convivono archivi cartacei ed archivi informatici. Si devono quindi ripensare i modi e le tecniche della conservazione adottate sinora. Il rapido succedersi di software e hardware portano spesso a cancellazioni e riscritture, aprendo nuovi problemi sulla conservazione, ed il sopraggiungere continuo di nuove tecnologie richiede continui aggiornamenti ed un riversamento ciclico a livello tecnologico, bisognerà valutare l’opportunità di conservare il supporto originale (scelta che ritengo sempre da attuare) o se digitalizzare, l’ideale sarebbe realizzarle entrambe. Certo le nuove tecnologie digitali possono essere applicate a qualunque tipo di documento consentendo una concentrazione di contenuti in supporti limitati ad alta trasportabilità, inoltre favoriscono l’accesso al tempo stesso preservando un’originale, che può interessare solo una determinata categoria di studiosi, ma come abbiamo già visto è proprio il concetto di standard che viene meno alle nuove tecnologie, ponendo di conseguenza il problema anche della conservazione dei singoli sistemi operativi, che permettono la decifrazione dei documenti, tutto ciò con un onere di spesa continua.

Al momento la scelta preferita, in generale, dalle biblioteche è orientata ad una soluzione mista,

almeno per quanto riguarda i testi, tra il più collaudato microfilm e la digitalizzazione, scelta

effettuata in base alla natura dei singoli documenti. Bisogna infatti tenere presenti le grandi

potenzialità dell’oggetto digitale, non ultima quella della consultabilità da parte di più utenti

contemporaneamente. A questo proposito la Commissione per la conservazione del patrimonio librario nazionale ha suggerito di creare un apposito organismo che coordini il processo di digitalizzazione in biblioteca, tenendo presenti e valutando i vari aspetti della questione: dal livello di risoluzione alla diffusione in rete, dagli standard all’analisi costi/benefici, nei termini di più ampio accesso e migliore conservazione (Cfr. Commissione per la conservazione del patrimonio librario nazionale, *Oggetto: Studio sulla digitalizzazione*, documento stilato in occasione della III Conferenza nazionale delle biblioteche *La biblioteca digitale: produzione, gestione e conservazione della memoria nell’era digitale,* Padova 14-16 febbraio 2001). Si dovranno quindi ripensare non solo le pratiche conservative ma anche le reti istituzionali ed i sistemi informativi.

Nondimeno è proprio grazie alle nuove tecnologie che si può pensare oggi ad una sorta di biblioteca

globale, che non conterrà fisicamente tutti i documenti ma che proprio attraverso una fitta rete tra le

diverse biblioteche presenti, non solo su territorio nazionale, può garantire quel diritto inalienabile

all’informazione, scopo principale di ogni biblioteca.

BIBLIOGRAFIA

BASILI C.- PETTINATI C., *La biblioteca virtuale*, Milano, 1994

CAVALLO G. – CHARTIER R., *Storia della lettura*, Bari, 1995

*Conservare il Novecento*, a cura di Maurizio Messina e Giuliana Zagra, atti del Convegno nazionale,

Ferrara Salone internazionale dell’arte del restauro e della conservazione dei beni culturali e

ambientali, 25-26 marzo 2000, AIB, Roma 2001

LE GOFF J., Voce “*Memoria”, Enciclopedia Einaudi*, Torino, 1979

ROSSI P. (a cura di), *La memoria del sapere*, Bari, 1988

*Studio sulla digitalizzazione*, relazione della Commissione per la conservazione del patrimonio

librario nazionale, III Conferenza Nazionale delle biblioteche: la biblioteca digitale, Padova 14-16

febbraio 2001

sito www.cremisi.org

TRANIELLO P., *La biblioteca pubblica. Storia di un istituto nell’Europa contemporanea*, Bologna,

1997

**I mutamenti culturali - agenti di trasformazione del ruolo della biblioteca nella storia**

La biblioteca è un’istituzione fondata su elementi strutturali precisi. In particolare, essa è

caratterizzata da una sede fisica che contiene dei libri. Il ruolo, la struttura, i contenuti di questa

istituzione cambiano nel tempo a seconda di alcuni fattori. Il modificarsi e l’intrecciarsi di questi

elementi portano alla formazione di un modello di biblioteca. La biblioteca assume di solito nel corso della storia la caratteristica specifica voluta dai suoi fondatori per i loro scopi. Ciononostante, il modello primario che essi cercano di istituire può trasformarsi in un altro a causa di forze esterne operanti come fattori di mutamento culturale. I fattori di mutamento culturale sono di varia natura e tipo. Ognuno di essi può ad esso solo portare un cambiamento strutturale nel modello della biblioteca. Certi possono anche influire su altri parametri, in modo da ingigantire o sminuire la loro influenza sulla biblioteca. Ogni periodo e ogni modello vede una combinazione diversa di fattori operare in modo da mutare, parzialmente o completamente, il modello di biblioteca già esistente.

Il gruppo ha individuato i seguenti parametri che a suo avviso, possono incidere sul mutamento del

ruolo culturale della biblioteca. Una parte di essi sono di natura strutturale, e cioè, sono una

presenza costante nell’insieme dei fattori che contribuiscono all’istituzione, funzionamento e

sviluppo della biblioteca. Altri sono di tipo congiunturale, anche se la loro influenza sul mutamento

del modello della biblioteca può avere un impatto maggiormente incisivo su di essa rispetto ai

parametri strutturali. I parametri strutturali che possono mutare il modello di biblioteca possono essere relazionati a due grandi entità che hanno scritto le pagine del nostro passato:

1. le istituzioni, e quindi l’influenza degli organi di potere nell’approccio alla conoscenza. Il potere, sia esso visto come mecenatismo o come qualsiasi altra forma governativa coercitiva, ha sempre saputo generare dei processi di divulgazione o di repressione delle idee a seconda dei suoi interessi. Inoltre, la situazione politica e la presenza di una capitale possono essere fattori di accentramento culturale da cui deriva una certa omogeneità del modello di biblioteca che s’impone;
2. i cambiamenti socio-culturali, tali l’alfabetizzazione, la scolarizzazione, la crescita culturale della società che da un lato producono più sapere e informazione, e dall’altro creano maggiore domanda di informazione già strutturata e organizzata.

Non meno rilevanti, e comunque legate al processo di alfabetizzazione, sono state le scoperte tecnologiche, le quali hanno permesso una maggiore e più rapida diffusione del sapere.

Tra gli altri fattori che possono intervenire ed influire sul modello della biblioteca, ne esiste uno che

ha un rapporto dialettico con l’istituzione teoricamente creato per servirla: l’utenza. Bisogna notare

che non sempre nella storia il rapporto tra utenza e biblioteca è scontato. Non è detto che l’utenza

sia la ragione primaria dell’istituzione in ogni periodo. Infatti, talvolta i fondatori della biblioteca

sono più interessati ad usare la biblioteca per promuovere la loro immagine, o come “banca dati”

della memoria storica/etnica, o ancora come laboratorio promotore di nuove idee, affiancato da

lettori scelti. Forse l’adozione della parola “pubblico” invece di “utenza” può meglio qualificare

questo parametro maggiormente determinante per il ruolo della biblioteca. Il “pubblico” può anche

significare lo spirito culturale del tempo che richiede l’inclusione di un certo tipo di materiale nella

biblioteca. L’utenza di solito ha un rapporto diretto di fruizione. Infine, elementi congiunturali quali le scoperte geografiche, o tecnologiche come la stampa, il materiale di supporto (pergamena, carta, supporto magnetico), la scaffalatura o la velocità delle comunicazioni, si sono rivelati fondamentali nel cambiare il percorso delle biblioteche come “contenitori” del sapere.

Tutti questi fattori incidono profondamente sui cambiamenti culturali, segnando nuove tappe della

storia, permettendo la diffusione delle idee, la nascita di nuovi bisogni e di nuovi modelli d’uomo e

d’intellettuale, e di conseguenza, nuove biblioteche.

**Un nuovo modello per il futuro – ipotesi e premesse concettuali**

L’analisi dei modelli di biblioteca e la definizione del suo ruolo culturale, attraverso l’evoluzione

storica precedentemente svolta, hanno permesso di appropriarsi dei meccanismi di funzionamento

di quest’istituzione. La biblioteca assume caratteristiche nuove, diverse secondo uno schema

culturale che segue l’accumulo dell’esperienza sui modelli del passato e l’influenza di diversi fattori

che interagiscono per formare un progetto culturale vero e proprio. Per tentare una risposta innovativa a questi problemi, è stato necessario “attraversare” e comprendere le strutture che il passato ci ha tramandato, derivando da questo studio dei valori che fossero funzionali alla definizione di scelte progettuali nuove. Scelte riguardanti il funzionamento generale della “nostra” biblioteca: la sua flessibilità, la sua accessibilità, la sua struttura, la sua organizzazione, la sua economia, quindi, il suo scopo reale. Il cambiamento nel tempo di quattro variabili legate alla gestione della biblioteca: materiale librario, potere, pubblico, e amministratori dell’istituzione, comporta la nascita di diversi modelli di biblioteche. Oggi, a causa del rapido cambiamento nella vita imposto dalla novità tecnologica e dalla globalizzazione, anche il ruolo della biblioteca all’interno del contesto sociale in cui è inserita, si sta trasformando, aumentando la propria consapevolezza di fronte al pubblico e viceversa. Le nuove tecnologie e la conseguente velocità delle comunicazioni hanno fatto sì che la biblioteca assumesse un ruolo fondamentale allargando le proprie specificità sia nel campo dei servizi che in quello della conservazione, venendosi a trovare di fronte a nuovi supporti e a nuove tipologie di documenti e quindi a nuove richieste da parte di un pubblico sempre più numeroso e variegato. L’analisi della realtà attuale ha identificato una situazione assai problematica, non solo a causa della sua complessità, ma soprattutto per la confusione dei ruoli che vengono attribuiti alla biblioteca odierna. Per questo motivo, riteniamo che l’adozione di una nuova politica verso il sistema bibliotecario italiano nel suo complesso, e quindi la ridistribuzione dei ruoli e dei compiti, siano necessari per meglio affrontare la situazione odierna e per prepararsi alle nuove sfide del futuro. Prima di passare ai nostri suggerimenti e al modello proposto, riteniamo utile l’esposizione di un numero di premesse concettuali nella considerazione del modello della biblioteca pubblica futura:

1 - In primo luogo, la sua **flessibilità**, la sua capacità di adattamento e trasformazione al ruolo che

le viene chiesto;

2 - La capacità di assumere, dunque, un **ruolo attivo a livello culturale,** di scambio e di dibattito.

Una biblioteca aperta anche alla parola e non solo alla lettura silente;

3 - Il valore dell’**internazionalità,** legato all’apertura culturale della biblioteca, all’esigenza di

**linguaggi standardizzati** e al bisogno di una rete di comunicazione allargata;

4 - La sua **accessibilità**, la sua capacità di rispondere ai bisogni della sua **utenza**, legate anche a una

maggiore consapevolezza nell’uso delle **nuove tecnologie**;

5 - Il valore della **gerarchizzazione,** che specializza le funzioni delle diverse biblioteche istituendo

una relazione diretta fra il loro ruolo istituzionale e la loro utenza e non più tra l’utenza e i

contenuti. In base al compito istituzionale affidato alla biblioteca, essa si riempirà di contenuti.

L’identificazione del ruolo istituzionale di una biblioteca costituisce una fase preliminare

fondamentale per la definizione del ruolo culturale che essa deve perseguire;

6 - Il bisogno di un **modello statale centrale** forte, dal quale si dipartano altre categorie con valori

specifici: Cosa vogliamo da una Biblioteca Nazionale? Da una Biblioteca storica di conservazione?

Da una Biblioteca Pubblica universitaria? Da una Biblioteca civica comunale? Da una Biblioteca

periferica?

7 - Una maggiore consapevolezza nella **gestione delle risorse economiche e umane di una**

**biblioteca**, possibile soltanto attraverso la precisa definizione del proprio ruolo culturale. La

selezione, lo sviluppo delle raccolte, la conservazione devono assumere il valore di progetti mirati

per aumentare l’efficacia del servizio che la biblioteca deve garantire e svolgere. L’esiguità dei fondi destinati alle biblioteche deve infatti stimolare innanzitutto alla gestione razionale di tali risorse;

8 - L’identificazione delle **dipendenze amministrative** che garantiscano l’efficacia di ogni

tipologia di biblioteca.

Il problema principale che oggi affligge il sistema bibliotecario italiano riguarda a nostro avviso la

difficile separazione di due funzioni fondamentali che spesso coesistono in una medesima struttura.

Molte biblioteche in Italia fanno convivere due differenti realtà: da una parte, la biblioteca è

contenitore di fondi storici, che vanno valutati e valorizzati in modo indipendente dagli altri servizi

offerti da questa istituzione, dall’altra parte, esse devono raccogliere un numero sempre maggiore e

variegato di materiale per diversi tipi di utenza. Le conseguenze di questa situazione, soprattutto

per le biblioteche che hanno la doppia funzione di conservazione e della raccolta del nuovo

materiale, è disastrosa sia per esse stesse, sia per gli utenti che si vedono sempre più allontanati dal

materiale richiesto. La distanza tra il libro e l’utente diventa infatti sempre più grande proprio nella

società dell’informazione e dell’alta tecnologia. La divisione quindi delle due competenze: conservazione e raccolta, risulta secondo noi, un requisito indispensabile che deve manifestarsi anche a livello politico con diverse dipendenze amministrative. Si auspicano quindi una struttura nazionale che è suddivisa secondo una logica geografica e allo stesso tempo contenutistica.

Ci si augura un organo centrale nel Ministero di Beni Culturali che coordinerà l’attività delle

biblioteche (sia nazionali, comunali, universitarie o altre), distribuite in regioni. Ogni regione avrà

due diverse soprintendenze:

1. di conservazione, che sarà responsabile del trattamento del materiale storico nelle biblioteche di sua competenza geografica (catalogazione, microfilmatura, restauro, etc.), e della sua messa a disposizione a un pubblico limitato di studiosi e di ricercatori;

2. di raccolta, che avrà il compito di raccogliere tutto il materiale pubblicato sotto varie forme e metterlo a disposizione del pubblico intero. In questo modo, pensiamo che le risorse finanziarie possano essere distribuite in un modo più efficace (ad es., un coordinamento regionale per quanto riguarda le biblioteche di dipendenze amministrative diverse, ma che sono vicine, può provvedere alla distribuzione delle acquisizioni in modo tale da non creare dei “doppioni” inutili; una biblioteca di carattere maggiormente storico potrà continuare la sua politica di acquisizione solamente del materiale pertinente alle sue collezioni, lasciando il compito di una raccolta del materiale librario di ogni tipo ad altre nella regione). Il personale reclutato sarà indirizzato secondo la sua esperienza e sarà in grado di assolvere il suo compito sia nel campo di trattamento del materiale, sia nel dare un migliore servizio informativo all’utenza. Infine, l’utenza sarà in grado di meglio conoscere l’opportunità di rivolgere ad una biblioteca piuttosto che a un’altra, a seconda, le sue esigenze e gli indirizzi della biblioteca stessa. Per quanto riguarda il funzionamento delle biblioteche nel campo delle acquisizioni e raccolta del materiale, nella situazione attuale, dato il gran numero di documenti presentati in formati eterogenei ed in costante crescita, si dovrà tentare di ricorrere a sempre nuove ed aggiornate soluzioni funzionali. Innanzitutto bisognerà far sì che venga “garantito” il deposito legale in rapporto alla produzione editoriale nazionale ed acquisire, per quanto è più possibile, i documenti stranieri che abbiano relazione con il paese in cui ha sede la biblioteca; si dovranno inoltre promuovere strumenti e servizi bibliografici rilevanti per l’intero sistema bibliotecario nazionale ed eventualmente transnazionale, nell’interesse di tutta l’utenza, garantendo, a questa, un pieno accesso all’informazione.

Ciò potrà essere possibile grazie ad uno sviluppo di biblioteche che raccolgano solo alcuni tipi di

documenti, poiché è impensabile che tutto possa essere custodito da un’unica istituzione, proprio a

causa dell’enorme quantità, si potrebbero creare luoghi di raccolta per supporti, all’interno di uno

stesso paese, collegati tra loro da una rete informativa costante che porti ad una piena e completa

collaborazione tra le diverse istituzioni, magari facenti capo ad una singola sede centrale che abbia il solo compito di coordinare le varie parti. In questo senso un grande aiuto ci viene dalle nuove tecnologie e dalle tecniche di standardizzazione. Potrebbero svilupparsi archivi digitali comuni, che porterebbero anche alla conservazione di documenti elettronici, messi a disposizione dell’utenza grazie a delle oculate politiche sul diritto d’autore, tra cui il già attuato sistema di tariffe forfettarie a carico dell’istituzione. I vantaggi starebbero nel minor carico, per ogni singola istituzione, di materiale, in una specializzazione settoriale, legata e coordinata però con tutto un insieme eterogeneo di strutture e, quindi, di documenti, che, forse, ne garantirebbero meglio quella salvaguardia e tutela che è altro compito inalienabile delle biblioteche. Lo scambio tra istituzioni permetterebbe poi di incontrare le richieste dell’utenza attraverso una fitta rete di informazioni e di scambi. Uno degli scopi principali sarebbe quello di garantire quell’espressione pluralistica, che non sempre si trova al centro della commercializzazione, assicurando il diritto di espressione e promovendo l’accesso anche a quei documenti, considerati “minori” che sono specchio però della civiltà e dell’identità di un paese.

Tutto questo può apparire piuttosto utopico, poiché, come è già stato sperimentato, vi è il rischio

che ogni singola istituzione viaggi da sola, guardando e coltivando solo il proprio *hortus conclusus*.

In questo senso dev’essere vista una struttura *super partes* che coordini e stabilisca alcune norme

comuni. La società dell’informazione in cui viviamo certamente richiede, e quindi determina, delle soluzioni, o strategie, così la sempre maggiore produzione di documenti e non da ultima la nuova tecnologia che permette una trasmissione di saperi e conoscenze sino ad oggi impensabili.

Si auspica, quindi, non solo un cambiamento gestionale, ma un vero intervento politico che possa

identificare le competenze e mantenere le peculiarità storiche, geografiche, contenutistiche. Si

sottolinea, infine, l’urgenza di questa risoluzione, non perché si veda un apocalittico pericolo di

desertificazione culturale, quanto piuttosto la perdita di un’occasione di crescita importante,

intrinseca a questa istituzione.